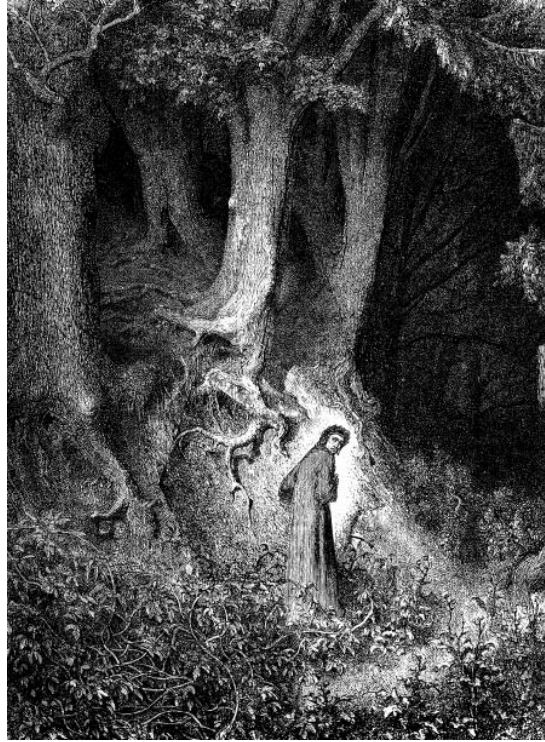


PIER FRANCO ULIANA

I N G E N S S Y L V A



La Biblioteca di Rebstein (XVIII)



Pier Franco ULIANA

INGENS SYLVA

Cansiglio dentro e dintorno



INGENS SYLVA: espressione latina da intendersi sia nel senso psicoanalitico d'inconscio sia in quello letterario di raccolta occasionale di pensieri e annotazioni;

“dentro e dintorno”: Dante, *Purgatorio*, XXVIII, emistichio del v. 1 (“Vago già di cercar dentro e dintorno / la divina foresta spessa e viva”).

Se il bosco, nell'immaginario collettivo dell'occidente, ha occupato uno spazio estremamente significativo (dalla tragedia e dai miti greci alle leggende nordiche, dall'allegoria medievale alla deforestazione della modernità), allora il Cansiglio risalterà non solo come residuo e relitto di un'epoca silvana che fu, ma anche e soprattutto come reliquia, a ricordarci «che in principio erano le selve». In questi fogli di macchia se ne propone l'attraversata simbolica per un sentiero di lettura che, per quanto tortuoso e oscuro, scende alla radice della nostra psiche per salire alle fragili cime di una certa razionalità contemporanea.



la voce giacintea del bambino
che mormora l'obliata leggenda del bosco

in sub Casillo (...)

[de primo fine ubi nominatur Monte Petracisa,
[de alio fine monte ubi nominatur Crux Ferrea,
[e tertio fine monte ubi nominatur Monte Cavallo

Gli occhi, abbandonali all'ombra, socchiusi fino alla linea dell'orizzonte interiore. Un limitare, tra ciglia e foglie. Da' senso ai sensi. Fatti placenta di muschio, feto sotto lingua.

[II] Riconosci il sentiero non battuto dai ragni.

[III] Saprai la profondità dell'albero tagliato dall'altitudine del pollone.

[IV] Se non sei albero, sii edera.

[V] "L'ordine delle cose umane procedette: che prima furono le selve [...] finalmente le accademie"¹. Dal libro di linfa al libro di pensiero. E viceversa. Dal libresco al foresto. Si ritorna alla selva in maniera diversa. Si va fuori, selvaggiamente.

[V]₂ Dalla selva venne il mito. Sulla radura crebbe poi, a dismisura, il mito del bosco.

[V]₃ L'albero di natale non è che uno scarto mitologico, pagano, ad uso e consumo dei sedicenti boscaioli salottieri. Rito propiziatorio di seconda natura.

[VI] Se sei per selve letterarie, sei già nell'ordine comico dell'avventura, sul sentiero che mena al lieto fine della radura.

[VII] Se te stesso cercando vai per selve, sappi che sei già sul *tróí* del Mazharól². E la lingua è quella del sogno. O del delirio.

[VIII] Il potere pretende la radura. Senza limite. Una luce trasparente, cartesiana, empirea, a perpendicolo. Onnipotente. Datti alla macchia. A tasche ricolme di sementi, fa' incursioni notturne. Semina e fuggi. Renditi opaco allo specchio ustore.

[IX] La foglia, saggiatore di luce, si piega al peso di giorni. La memoria cresce ad anelli. Il tempo rotola.

[IX]₂ Ah! i colori delle foglie autunnali dei faggi: braci soffiate dal vento. E le cortecce sempre più cineree. E la luce razionata.

[IX]₃ Parlare del bosco come di una perdita, se non un inizio è già un indizio silvano.

[X] La foresta ti guarda, e ti riguarda, ricambiala non con sguardi analogici ma figurazioni

¹ G. B. Vico, *Scienza nova*, libro I, degnità LXV (1744).

² I sentieri del bosco che non conducono in alcun luogo, o che s'interrompono improvvisamente; metaforicamente, è il sentiero dell'inquietudine esistenziale; Mazharól: mitologico ometto selvatico, dalle vesti rosse e dall'indole dispettosa.

allegoriche. Se in Agostino da Tagaste la radura è già interiore, con Baudelaire lo è anche la selva. Il tempio dell'anima è ormai invaso e avvolto dall'oscura corrispondenza dei sensi.

[X]₂ Il lucore settembrino in cui sono immersi certi passaggi silvestri del Cansiglio, sembra quello stesso del sogno tra il verde cupo e il cupreo. Familiare e lontanissimo. Può volgere al glauco lacustre o allo scuro del ginepraio, dipende dalla durata... della camminata.

[X]₃ La città, come la foresta, ha i suoi antri fantasmagorici che nascondono l'orrore. Il romantico Hugo³ vi scorse una valenza mitica, tutt'altro che cartesiana. La Ville Lumière non è che un mito, quello della caverna, sotto mentite spoglie. Il Cansiglio con le sue spelonche carsiche ha dunque delle corrispondenze, per quanto lontane, straniere e *forèste*⁴.

[XI] Appena dopo il varco, ecco i sentieri. Non seguire il più dritto, se non vuoi finire nel latrato del vento. Ma non è nel più tortuoso che troverai lo smarrimento.

[XII] In Cansiglio c'è una fontana detta Paradise, un'acqua di stillicidio che non ha nulla di magico, molto di calcare. Acqua da gozzo.

[XIII] Poeti, filosofi, fuorilegge, ribelli, *maquisards* s'inselvano per redimere il disordine della radura. Scelgono il valore dell'ombra perché vogliono ristabilire la trasparenza dei valori. Il loro pensiero è dialettico e procede per metafore.

[XIV] La lingua cresce su se stessa come il legno: *stirps* si fa stirpe, *propago* propaggine, *stipes* stipite, *arbor* albero e *arbol*. La sua sintassi si protende perfino alle foglie dialettali.

[XIV]₂ In principio, il verso della selva fu il saturnio⁵, *horridus*⁶ come un ramo gibboso e nocchiuto. Spezzato a forcilla. Un capo che ascende alla cima, l'altro che pencola verso le radici. Era il verso stesso del fauno ramingo. Verso di lupo e pecora. Di vate rauco e primitivo.

[XIV]₃ Verso di radura fu prima l'esametro, l'endecasillabo poi, ma alla lunga questo appassì, quello rinsecchì. Sono versi che non possono vegetare se la lingua d'origine è sempre più snaturata, o i dialetti sradicati. Solo l'ipermetro pare oggi capace di fare ritorno al limitare, dare il respiro della selva senza subire l'ansia smisurata della radura, rimettere linfa nelle venature dei versi abbacinati.

[XV] Ci sono filosofi che scendono alle radici della lingua per spiegare il presente della corteccia. Vico e Heidegger sono i tarli delle foreste occidentali. Denti aguzzi e orecchi acuti.

[XVI] Il paradosso della globalizzazione è che la radura è la *res extensa* e la selva la condizione della *res cogitans*. Non più la colpa del taglio di frodo, per un poco di legna da ardere, o per la cèntina, oppure per uno stollo di covone, ma l'ansia del tagliare per vedere le stelle brillare nel profondo dell'anima (de/sìdera).

[XVI]₂ Il vero paesaggio dell'anima non è "il divino del pian silenzio verde"⁷, il Cansiglio

³ Cfr. V. Hugo, *I miserabili*, Mondadori, Milano 2004, III.

⁴ Forestiere.

⁵ Il verso più antico della latinità; lo cantavano anche i Fauni (cfr. Ennio, *Annales*, VII, 213).

⁶ Orazio, *Epistole*, II, vv. 157-158.

⁷ G. Carducci, *Giambi ed epodi*, "Il bove", v. 14; una delle paretimologie del Pian Cansiglio è anche, per suggestione letteraria, *Campus silens*.

con i suoi pascoli e la *pelouse*⁸ del campo da golf, ma il carso a blocchi che certi costoni mostrano appena dopo La Croséta. Ad un occhio disattento quei *crép*⁹ sembrerebbero monumenti monolitici di cui si è perduto il ricordo. A quello del poeta di limitare il dialetto delle pietre.

[XVI]₃ L'ascesa al Pizhòch dal Pian Canséi per i groppi dei blocchi carsici slabbrati dalle piogge è in realtà una discesa, dai verdi altipiani della logica razionale per i labirinti ombrosi dell'inconscio. Ma tanta fatica è ripagata dalla cima, da orizzonti dolomitici indicibili, dall'Adriatico laggiù fatto specchio di un'altra coscienza. Dalla macchia musiva di Venezia, quasi rediviva Euridice.

[XVII] /s//è//l//v//a/ è significativa se è voce, o icona, o un artificio linguistico, non *materia*¹⁰ da raccogliere... Il senso estetico è un'estasi.

[XVII]₂ Un certo pensiero di radura, allo stato vegetativo, concepisce la selva nella sola logica dell'utilità economica. Non vi vede che legna e legname. Se così fosse, il Cansiglio non sarebbe che vegetazione, ordinata per età. Vitale riserva di *materia* morta.

[XVII]₃ Il caos della selva, per quanto ordinato, non è per il poeta né riserva né risorsa. Se ne parla, non è compreso, perché la sua lingua è altra da quella chiara e totalizzante dell'utilità. Il dialetto è un albero capovolto, ha radici rivolte alla luce.

[XVIII] I poeti che battono i sentieri della legna desueti e disertati dal *lógos*, il sottobosco intricato di felci, inseguono la voce delle foibe, senza curare delle apparenze, ma solo delle parole più selvatiche.

[XIX] Non dal frutto, ma dalla radice conosci l'albero. I nomi dei luoghi giungono dopo secoli di erranza, mostrano la polpa di certi suoni per nascondere l'origine oscura, indicano i sentieri attraverso cui ritornare all'errore. Si ripetono, restano alla superficie dell'orecchio, si vestono a festa, si mascherano addirittura dell'eco più familiare, non vogliono sapere della nudità.

[XX] Qui avvenne l'agguato. Qui la nuvola bassa tradì, voltò gabbana, indossò il grigioverde tedesco: i patrioti uscirono di casera con il cuore schiuso ai vent'anni, con in mano una ciotola di cagliata, cercavano il cielo dell'avvenire... Quando una baionetta aprì loro il costato, li lasciò sulla soglia senza tempo della tortura.

[XXI] Correre le balze del Cansiglio, una cronoscalata che sale alla foresta purgatoriale, più veloce del lampo, su per l'elettrico del fulmine, al cielo di Giove, sotto l'egida d'una tuta ignifuga. Se appena scarti però, il *guardrail* ti apre un varco per l'aldilà.

[XXII] Conosci te stesso. Potrà mai una farfalla posarsi su tutti i fiori di radura, la talpa scendere alla punta estrema della radice, la nottola conoscere la topografia dell'anfratto? Tu che dai logica al sogno, sappi che il simbolo si fa sempre selva. – Mi salva comunque l'istinto –, dici quasi a scusarti del piacere del principio, della realtà ultima del dolore.

[XXIII] Vivi nascosto: o sotto un'insegna notturna o nell'ombra della selva, sei ombra comunque. Nella tenebra non crescono alberi.

[XXIV] *L'anguàna*¹¹ è la femmina profumata di muschio, la fata fatale dei boschi, è la

⁸ Prato, erba (fr.).

⁹ Massi puntuti e crestati.

¹⁰ In latino, sia materia che legname da costruzione.

¹¹ Fata-strega delle acque e dei boschi, assimilabile, a seconda del luogo, alla naiade, ninfa delle acque, o alla driade, ninfa degli alberi, della religione greco-romana (M. Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, Boringhieri, Torino 1976, pagg. 272-307).

driade che ti scompone l'udito con un fiato di voce clandestina, è la naiade che ti rapisce mentre ristori gli occhi in riva alla *lama*¹². È un albero capovolto, un cielo all'ingiù. Una voragine che profuma di vagina adolescente.

[XXIV]₂ La cavea cansigliese è copiosissima di piogge, acque che vanno perse per doline e inghiottitoi, ritrovate però anche nella memoria lacustre della Val Lapisina, nelle sorgenti pedemontane cui s'abbeverano *campàrdi*¹³ e *camòl*¹⁴.

[XXIV]₃ Uno specchio lacustre riflette il profilo del bosco, quello più autentico, messo a *postèrno*¹⁵; è un limitare sfrangiato, quasi di chiome adolescenti che vi si protendono dall'orlo del precipizio. Ah! Lago Morto, occhio appena socchiuso del Narciso subacqueo che guarda all'insù.

[XXV] Radura: garbuglio di cielo e nodo di sguardi. Una mano a solecchio non basta a reciderne i vincoli.

[XXVI] Essere a volte come animali. Un'alcova di muschio e di foglie secche, sotto una trama d'ombra arborea. Mugolio e crepitio di foglie, cedere di sensi e di venature.

[XXVII] I rami lassù, profondi e immobili, e noi ad ascoltare il silenzio delle radici. Si fondono fiato e vento, le voci appena sussurrate. Tu mi apri una radura dentata di luce e sulle labbra cresci la verità ambigua del tempo. È al fondo della gola la metamorfosi della lingua e del bacio.

[XXVIII] Foresta, respiro nel pozzo di carbonio fino all'incendio dei polmoni.

[XXIX] Se non conosci che pochi alberi, poco saprai delle tue radici. Prima di spingerti al cielo, confronta le tue radici con la terra che le nutre.

[XXIX]₂ Se con orrore e nausea vedi l'edera riempire di barbe le crepe del selciato, i suoi diti strisciare verso le finestre del condominio, e già immagini chissà quali millepiedi occultino le foglie, sappi che la tua è la sindrome esistenzialista di Roquentin¹⁶, il senso di colpa nella sua versione ultima, la più aggiornata, laica ed immanente.

[XXIX]₃ Se, al parco, distrattamente alzi gli occhi dal libro al quieto cedro che ti sovrasta e non provi che inquietudine, fa' allora visita al bosco più vicino. È catartico, il sogno non avrà radici nodose e tortili, ma solo foglie da scostare. E penombre.

[XXX] Sii dunque talpa, che tutto conosce dei sentieri delle radici, nel buio della terra sa le ramificazioni del sogno, delle trappole della veglia si gabba, lasciando alla superficie piccoli cumuli di terra rufolina: *rimole* che sconnettono i campi da golf, i giardini cartesiani.

[XXX]₂ I terreni incolti, o abbandonati, o dismessi, o anche gli stessi giardini mal curati, che punteggiano a caso la radura non sono che l'emergenza apicale dell'*ingens sylva*. La sua lotta è radicale, nel senso paradossale che mette radici ovunque può. I suoi eventi sono sempre indecisi.

[XXX]₃ La radura tende al paesaggio unico, essa usa un eccesso di luce per nascondere agli occhi i propri errori. I miraggi però hanno lo stesso limite e la stessa imprecisione delle ombre, se non si rovescia l'albero dello sguardo.

¹² Pozza d'acqua piovana di forma pressoché circolare dove abbeverare il bestiame.

¹³ Dal latino *campi aridi*; zona di origine fluvio-glaciale che si estende nella pianura trevigiana sottostante il Cansiglio; è anche toponimo.

¹⁴ Dal latino *campus mollis*, zona umida che si estende nella pianura pordenonese; è anche toponimo.

¹⁵ A bacio.

¹⁶ Cfr. J.-P. Sartre, *La nausea*, Einaudi, Torino 2005.

[XXXI] Non è poi così astuta la volpe. La metafora, se non è continuata, non ha valore alcuno nel bosco. In autunno seppellisce la gallina cedrone che si è appena ingozzata di semi lungo il limitare, proprio lì a primavera il germoglio sfamerà la fuga della lepre già gravida.

[XXXII] Nel midollo cieco dell'albero matura la luce delle foglie e dei focolari.

[XXXIII] All'alba il respiro della selva si fa altro, abbandona l'anima del sonno al risveglio del vento. Il giorno sarà una risata di foglie.

[XXXIV] Il fumo è l'indizio della persecuzione. Non stare sottovento, acquattato nello stagno dell'indifferenza, fuggi di traverso come il capriolo, guadagna la pietraia della solitudine, o il branco che lotta per amore. Meglio impregnarsi di fumo che di fango.

[XXXIV]₂ Puchenbalt¹⁷: un improbabile bosco di faggi in lingua cimbra, ma il Campo del Consiglio (< Campus Conciliū)¹⁸ non ebbe da spartire se non pochi suoni col campo di concentramento di Buchenwald¹⁹. I *larin*²⁰ non furono fornelli a gas.

[XXXIV]₃ Come tutte le creature infere, i nazi-tedeschi *bolpini*²¹ amarono morbosamente il fuoco. Perfino i morti seppellirono nel fumo. Cremarono i nemici della razza, fecero terra bruciata intorno ai nemici del Reich... E incendiarono pure Valòrch, villaggio di *Banditen*.

[XXXV] Il sottobosco rievoca il mito, quasi per inciampo analogico. Riconosci dal biacco asserpato nell'erba rorida del mattino la voglia astuta del mezzogiorno. Frusta d'Apollo, la sua nera saetta scoccata a fior di terra.

[XXXVI] Il cordone ombelicale del Piave nutrì del dolce legno di faggio la *màre*²² *veniexiàna*²³. Le mani dei remieri non conobbero che calli, mai piaghe.

[XXXVI]₂ Il veneziano, lingua dominate delle acque, mutò il toponimo Fontana Bói in Fontana Bógia; l'italiano, lingua di mare e del vino, manco pensò di darle un nome. Non fu rispetto della minorità linguistica del dialetto ma indifferenza nei confronti del luogo.

[XXXVI]₃ C'è una vite di limitare, *boschèra*²⁴, che dà un vino che mesce venature adriatiche a sentori d'un asprigno silvestre. Se guardato in controluce, fa trasparire al fondo del colore vegetale, di giovane faggio primaverile, bagliori quasi minerali, di mosaico bizantino. Senza il "brivido verde"²⁵ del *boschèra*, anche il Torchiato²⁶ sarebbe un passito qualunque, non lascerebbe alla lingua alcun sapore dialettale.

[XXXVII] Nella canicola ustoria di certo ferragosto, quando le foglie sembrano assortite in una stasi quasi mortale, all'improvviso si stacca il ramo, secco di decenni. Il suo schianto è un urlo panico. Raccoglilo, non lasciarlo al fuocherello freddo della

¹⁷ Da *puche*, faggio, e *balt*, bosco (P. Piazza, *I cimbri "dimenticati"*. *Die vergessenen Zimbern*, Associazione Culturale dei Cimbri del Cansiglio, Belluno 1996, pagg. 14 e 20).

¹⁸ Per l'etimologia del toponimo Cansiglio, cfr. il sito www.cansiglio.it

¹⁹ Dal tedesco *Buche*, faggio, e *Wald*, bosco.

²⁰ Focolari.

²¹ Volpini (da *bólp*, volpe); per allertare i partigiani della presenza dei tedeschi, malgari e boscaioli gridavano *bólp*.

²² Madre, ma anche utero.

²³ Secondo una certa grafia cinquecentesca.

²⁴ Vite silvestre (*vitis vinifera silvestris*), autoctona; è chiamata *vich boschèra* per la vigoria e l'ampiezza dei tralci.

²⁵ Descrizione data da Luigi Veronelli.

²⁶ Vino passito ricavato da uve di *prosécb*, *verdìso*, *boschèra*.

marcescenza.

[XXXVIII] La sorellanza delle foglie rimanda sempre all'uguaglianza. Sempre a scalare il cielo. L'autunno però sottrae ciò che la primavera somma. Siamo pari a zero.

[XXXIX] L'evento è ovunque: quell'albero secolare, quest'uomo già vecchio. Ombra e polvere. E il vento siderale che spande a caso la cenere cosmica. L'incendio è sempre all'inizio, il letto del falò farà da concime agli alberi anonimi.

[XL] Ascolta il vento di tramontana, ha un che del canto gregoriano, scosta il ramo con un gesto liturgico, posa con cautela il piede profano: è questo un bosco penitenziale, *lucus neminis ac numinis*.

[XLI] Quel ramo era fatto così perché seguiva il tempo della luce, ma quando arrivarono i tedeschi nazi-teschi lo hanno innalzato a forza. Quel *Bandit* è ancora lì, ombra indelebile, come pendolo a scandire la memoria.

[XLII] Per la mente selvosa segatura a chiazze, cesure e letti di carbonile; fuori l'incendio dei giorni. Il corpo notturno è brace e mela sotto cenere.

[XLIII] Selva, specchio di labirinto: vanno e vengono uccelli dagli spalti arborei, i sentieri sono fili di ragnatela, nel profondo un toro smarrito sfrega le corna contro il tronco, a lasciare segni quasi umani al suo liberatore che viene dal mare. Il Teseo dalla ragion ateniese.

[XLIV] Diana, dea nemorense, nella tenebra selvatica della malinconia so del dardo lunatico. Del mio incorreggibile strabismo.

[XLV] Se la mole delle radici è quella stessa della chioma, da' allora superficie al profondo. Trascinati senza sradicarti.

[XLVI] C'è un luogo il cui nome evoca la luce sprofondandosi nella tenebra ctonia. Bus de la Lum. Non è né la *porta inferi* né il varco di Proserpina, ma una foiba di cui non si conosce la profondità. A guardarla, se sai degli infoibati, desidereresti ricoprirla, che non si ripeta la tragedia civile, ma in questa foresta il Bus rimanda a certi pieghe della psiche. La pioggia dell'oblio batte il calcare della vita, scorre giù ad aprire faglie insondabili, grotte carsiche... per sfociare anche nella trasparenza verdazzurra del Gorgazzo²⁷.

[XLVI]₂ Bus de l'Anzhiàna (Genziana): se apri la botola che lo sigilla, t'investe un vento sotterraneo, carsico, carico d'odore di radici officinali. Unico all'olfatto. A modo suo e in altra forma rende al Cansiglio ciò che il Bus de la Lum gli sottrae.

[XLVI]₃ Bus del Néf: qui *la néf* s'accumula, si calca, si stagiona, mette radici nelle crepe del fondo. Pur di superare l'estate si fa diversa, cambia addirittura di genere, da femminile a maschile. *Al néf*.

[XLVII] Non farti cespuglio di gola, dove si rintana la volpe del desiderio, piuttosto albero torto e tormentato che soffia molecole di senso al cielo senza stelle.

[XLVIII] Se andando per la via che a casa ti mena, negli occhi dei passanti vedrai l'innocenza del capriolo e da un qualche residuo di aiuola abbandonata, o dal ciglio, ti verrà l'odore buono della terra, allora sappi che la selva è già dentro la città, prepara un nuovo inizio.

[XLIX] Lascia incolto il tuo metro quadrato di giardino, quello appena dietro al muro di casa, e vedrai di che cosa è capace la vitalba. La sua è lotta, resistenza del vivente, annunciazione del disordine silvano.

²⁷ Spettacolare sorgente carsica del fiume Livenza (Polcenigo, PN).

[L] I più amano la radura, non la selva, poiché la radura è spazio civile e orizzonte di senso. E se il limitare fosse troppo distante dal centro, o il centro fosse ovunque, è radura o deserto? Indicatori: foglie e polvere.

[LI] La città è uno spazio antropologico, un labirinto fatto però secondo ragione, ha senso se è in relazione non col parco, o col giardino, ma con la selva o con il suo residuo, il terreno abbandonato o inutile. Il *locus amoenus* è tale solo se capace di covare quello *horridus*.

[LI]₂ Ah! il villino di periferia: salottino con caminetto e giardinetto con gnomi. Ad ognuno il suo *disneywood* e la sua modica dose di peterpanismo. Solo la residenza *kitsch* sembra capace della miglior resistenza all'*ingens sylva*.

[LI]₃ La siepe è o l'avanguardia della selva o il limite d'una proprietà. La prima è sentita fortemente da Leopardi, il secondo ascoltato intensamente da Pascoli.

[LII] Se cerchi il *genius loci*, non farti geometra o architetto, ma contadino e ortolano. Lo troverai annidato anche nel residuo di terra, nell'angolo più angusto d'un giardino, lascialo riposare!, non disturbarlo!, accetta la spontaneità raminga dell'incolto.

[LIII] Il fungo non è che l'apice d'una selva sotterranea, un viluppo d'ife che si fa tallo dell'immaginario collettivo.

[LIII]₂ Per quanto effimeri, i funghi del Cansiglio hanno una memoria metallica. Inossidabili ricordi, i chiodini (al cesio radioattivo)!

[LIII]₃ Ascolta la pioggia di fine agosto che diteggia sull'abettaia, che monda il bosco siccitoso... Se acida, sa bruciare più della brace (H₂SO₄), tagliare meglio della scure (HNO₃). Ictus. Fuori accenti ritmici, attacchi ischemici dentro.

[LIV] La selva è natura, non salta. Assalta il cielo sprofondando le radici. Al filosofo lascia un pugno infinitesimale di senso e segatura.

[LV] Un soffio di vento stormisce tra i faggi autunnali, annuncia il vento di tramontana. Ecco il giro della morte della prima foglia che cade: il *numen nemoris* parla alla pelle, la piega al colloquio dei brividi, alla fragilità dell'esistenza.

[LVI] Dopo la caduta delle foglie, ecco la dittatura dell'olfatto, l'orditura d'ordura e l'umore di humus, è marcescenza che prepara il "Miserere" dell'autunno, il silenzio nivale, la clarinescenza dei germogli. Il ciclo delle stagioni sta tutto lì, chiuso da una catena ad anelli concentrici.

[LVII] Dopo i coriandoli fogliari dell'autunno, cenere di faggio sul capo e acqua lustrale del Livenza: lisciva levantina.

[LVIII] La *lengua*-legno, il dialetto selvatico, lascia segni profondi, spinali quasi, e tagli indelebili sulle labbra dei figli dei boscaioli. I loro colloqui mattinali sono fitti e profumati come l'abettaia, intercalati da pigne di silenzio e segatura.

[LVIII]₂ La *diàlektos*²⁸, il linguaggio articolato, è propria degli uomini e degli uccelli. Il dialetto è dunque prima di tutto lingua di bosco, poi canto di limitare.

[LVIII]₃ Il Cansiglio è anche residuo attivo della fonosfera degli antichi, basta volerlo ascoltare.

[LIX] L'umile corniolo è il primo a fiorire nella boscaglia, dal legno più duro i denti di rastrello, i pioli delle scale, il sapore acidulo della *lengua*-corniola, le spremute ferragostane, la brace durevole. Metafora di solitudine e solidarietà. E ombra di un sogno

²⁸ Lingua (gr.), nel senso di sistema grammaticale e lessicale; cfr. Aristotele, *Historia animalium*, 4, 9, 659 b e sgg.

marzolino.

[LX] L'urogallo proteso al canto, la parata amorosa del gallo forcello, il nido del francolino, il volo lasco della pernice: l'evento accade troppo distante dagli occhi occidentali.

[LX]₂ Ah! la gerarchia celeste degli uccelli del Cansiglio, la melodiosa ghirlanda dei menestrelli, al cui vertice diurno sta il terragno urogallo e a quello notturno il gufo reale. La selva è riserva d'ogni sorta di verso e di volo. A qualsiasi ora del giorno.

[LX]₃ I roccoli di limitare sono ormai occhi ciechi, bocche mute, orecchi sordi. Relitti monumentali d'un aucupio finalmente in rovina. Il Cansiglio è tornato ad essere quello che fu per millenni, il più sicuro corridoio aviario del Nord-Est. Qui gli stormi rifiatano per poi fiondarsi giù per la campagna veneta, disperdersi per le terre adriatiche e più oltre. È bosco da canzoniere trobadorico.

[LXI] Nel bosco segui la direzione degli occhi se vuoi smarrirti, il sentiero più dritto è quello dell'ascolto.

[LXII] *Ingens sylva*: relitto e reliquia dell'infanzia, ombra indefinibile della ragione raminga, riserva simbolica, risorsa onirica nel deserto emotivo, senso estremo della radura-*ciarèla*... Taglia e pianta, confondi i limiti delle proprietà... Camminarla è estasi, dirla trascendenza.

[LXII]₂ "Grandi boschi, sgomentate come cattedrali"²⁹. Solo lo sguardo autenticamente allegorico, non quello mitico, li rende tollerabili, accettabili, quasi graditi. L'allegoria è oggi antitetica al mito: questo viene dal bosco, quella va verso il bosco. Vi ritorna senza nostalgia. Baudelaire è il più dantesco dei moderni poeti di radura, se arriva al punto di smarrirsi in una cattedrale. Essa non è che una pietra tombale sul sentire romantico.

[LXII]₃ L'allegoria è sempre contraddittoria, in essa sono compresenti gli opposti: selva e radura sono un continuo rovesciamento dell'una nell'altra. E viceversa. Se la cattedrale sta nel mezzo della radura, il limitare è sempre ai margini.

[LXIII] Il bosco non ha nulla di magico, né gnomi che salgono dalle radici, né folletti che svolazzano di ramo in ramo. Le fate non sono che ragazze che fanno all'amore sotto l'ombra dei faggi estivi e le streghe vecchie *marànteghe*³⁰ che vanno per funghi. Il bosco se ne sta, ovunque, ubiquamente, ad accumulare luce, fare sintesi della vita: è l'indicibile che riempie d'ombra il paradiso terrestre dei poeti allegorici. Si rivela³¹ nell'indistricabile. È senza simmetria, irriducibile e inconcluso, è come la rosa, perché è senza un perché.

[LXIV] La resina non è che dolore di alberi. Lacrime rapprese cadute nel futuro. Ambra.

[LXIV]₂ Il taglio è la cura del bosco, se è bosco ceduo.

[LXIV]₃ Le terre alte, di prati e pascoli, che cingevano e minacciavano il Cansiglio, sono oggi inselvatichite, decadute a boscaglia. Vichianamente scadute. Per rieducare il bosco ci vogliono *manèra*³² e *cortelàzha*³³, mani graffiate, non poesia boschereccia.

[LXV] Viene il favonio a svellere i petali dal fiore fecondato: il fiato di morte è leggero, il fascino della maturità è gravitazionale, gravido del futuro che ritorna.

[LXVI] L'O è il nido della sorpresa sull'Y, il pieno del cielo appoggiato sui rami della

²⁹ Ch. Baudelaire, *I fiori del male*, "Osessione", trad. di G. Caproni, Marsilio, Venezia 2008, pag. 213.

³⁰ Come nome comune indica le vecchie malandate.

³¹ Nel senso di rimettersi il velo.

³² Accetta, o scure (il dialetto non distingue tra i due attrezzi).

³³ Coltellaccio (grosso coltello di forma pressoché trapezoidale che serve per diramare).

logica biunivoca. L'uovo può cadere in terra, o dischiudere il volo pindarico. Basta sagomare per tempo i rami della prescrittura e l'immaginazione innerverà a vita l'albero della conoscenza.

[LXVI]₂ Nei fanciulli di bosco, ancor più se dialettofoni, “vivida all'eccesso”³⁴ è la fantasia, quanto dolore però subordinare poi il pensiero emotivo a quello logico!, ma questo, quando attecchirà, grazie alla negra terra di sottobosco, sarà capace di scendere alle radici più profonde e arrampicarsi agli apici più alti della lingue romanze.

[LXVI]₃ Ci sono voci che giungono, pressoché intatte, sulle ali del fiato, o di uccelli minimi, di generazione in generazione: *al struzhét*³⁵, lo scricciolo, ha forato le siepi dei secoli per depositare nella vagina dell'udito un seme virile, capace ancora di generare un senso autentico.

[LXVII] Se il cerchio è divino, allora il legno-*materia* ne porta l'impronta ad immagine e somiglianza. L'eretico nasce nel bosco e muore per combustione.

[LXVIII] Ucci, ucci, che odor di bambinucci! Il fumo di Valòrch rimanda a certe notti di guerra. Oggi evoca bracconieri e il capriolo Bambi.

[LXVIII]₂ Pian de i Lóvi³⁶: qui apparve per l'ultima volta il branco. Oggi non rimane che l'ululato del vento di tramontana, a ricordaci che non è più possibile ripetere la commedia.

[LXVIII]₃ Valbòna: era un villaggio quasi a bacio, fertile terra di bosco, generosa di verdure. Ma quanta neve d'inverno!, da accecare!, da coprire la *buta*³⁷!

[LIX] Il *trói* del Mazharól è il sentiero della legna migliore, non conduce in nessun luogo: il Cansiglio è foresta anche per filosofi.

[LXX] *Ciarèla* è la radura () dialettale: è parola che dà luce, ferisce gli occhi se tutta protesa verso il cielo, immagine a raso e dolore quasi a grado zero.

[LXXI] *Tafarièli*³⁸ è sbuffo di fumo, fuoco fatuo, fiato di nebbia, ragnatela di galaverna; è il lucifero dei valloni e dei crepacci che sale da secoli di silenzio e paura... Se cavalca il turbine di tramontana allora sì che fa il diavolo a quattro. O se lo evoca il fuoco dell'incendiario.

[LXXII] Lascia che il Mazharól metta a soqquadro le tue cose, quell'ometto bizzarro e bizzoso, dal pelo rossiccio, è l'ironia del bosco impregnata d'odore grasso, di formaggio affumicato. Non calpestarne l'orma, se non vuoi che l'inquietudine sia il tuo fisso ricovero.

[LXXIII] La *vizza* è il *locus sacrosanctus* del bosco, l'inviolabile, non ammette taglio alcuno, né la curiosità. Astieni!, è il limite invalicabile. Lì è altro il linguaggio, l'intraducibile varietà della vita.

[LXXIII]₂ Esterni al bosco, anche distanti, ma mai estranei. Il dialetto è di quelle lingue che mantiene, seppur ingenuamente, la relazione e l'appartenenza. Non l'identità, quella

³⁴ G. B. Vico, cit., libro I, dignità L.

³⁵ È detto anche forasiepe (in Toscana), dall'aggettivo lat. *struthus*, passeraceo; il lemma era usato nei mimi latini per indicare il membro maschile (M. Bettini, *Voci. Antropologia sonora del mondo antico*, Einaudi, Torino 2008, pag. 226, nota 35).

³⁶ Toponimo di un villaggio cimbro; *lóvi* è plurale di *lóf*, lupo.

³⁷ Voce cimbra per designare la baracca dove si producevano crivelli, madie, fascere o manici di legno; dal medio alto tedesco *butta*, *bütte*, capanna (P. Piazza, cit., pag. 18).

³⁸ Diavolo; era voce dei malgari del Pizhòch, oggi obliata; l'etimo è incerto, probabile corruzione del toponimo Tafarièl (Valón de-, Strada del-) o, paretimologicamente, dal tedesco *Teufel*.

di carattere soprattutto, che al più è una coscienza distorta, finanche retriva, del territorio. [LXXIII]₃ Certi vocaboli di bosco sulla bocca dei poveri sono come i *càndoi*³⁹, se questi fanno da concime agli alberi più alti, quelli lo fanno alle lingue più grandi. Le radici sono sempre più significative dello spettacolo delle chiome.

[LXXIV] In un bosco il segreto del luogo, l'altezza degli alberi, l'ombra danno quasi la certezza della presenza di un dio⁴⁰.

[LXXV] Chi percepisce il divino come presenza arcana nella solitudine dei boschi, ne è anche atterrito⁴¹.

[LXXVI] Guarda il bosco dal limitare, a seconda della stagione riconoscerai l'orgoglio delle radice e l'umiltà delle cime; vòltati all'apparenza della radura, conoscerai la superbia e l'umiliazione.

[LXXVII] La Maràntega è la Mater Antiqua, la vecchia che porta fascine di legna secca e stipa per il falò che la brucerà sulla piazza. Il vento però riporterà le sue ceneri nel bosco, sarà di nuovo *materia*. La lingua latina è un augurio, un'epifania radicale.

[LXXVIII] Quell'albero ospita un coro d'uccelli, è l'albero della vita che abbandona al vento semi di voce. Fa' dell'orecchio un nido!, del cuore un vivaio!

[LXXIX] Il muschio sa sempre di maschio, il cervo piscia a nord.

[LXXX] Alle opere leonine di Venezia Alpago rispose con astuzie volpine.

[LXXXI] Si entra nel bosco camminando, non scivolando sulla neve, le bestie conoscono solo sentimenti tellurici. E orme definibili.

[LXXXII] La scrittura è il bosco, il foglio la radura: l'una è un azzardo, l'altro una condizione. Il parigino Mallarmé è poeta di limitare, intuisce un senso selvatico nel Bois de Boulogne, che un colpo di vento semina a caso.

[LXXXIII] Il bosco innevato è una trappola, grétole ovunque, gabbia che si apre improvvisamente sotto i piedi.

[LXXXIV] Quanti letti di carbonile, freddi come certi ricordi rimossi. Le lenzuola della storia puzzano di fumo.

[LXXXV] Il tarlo si nutre di *materia*, specialmente di architravi e travature. E di archivi. La selva non può essere che antiplatonica, l'archetipo cieco dell'idea.

[LXXXVI] Il tarlo poi ama scavare i codici⁴² in profondità, ma predilige le radici, dalla *sylva* latina scende per la Sila calabrese fino alla *hýle*⁴³ greca. Ma vi giunge già sordo, cieco e sdentato.

[LXXXVII] Il varco portale, il sentiero navata, i tronchi colonnato, la radura abside e l'affresco del cielo: il taglio del bosco rimanda alle basiliche paleocristiane.

[LXXXVIII] Umidità e umiltà allevano faggi sublimi. E un rezzo invidioso del vento estivo.

[LXXXVIII]₂ Val de l'Ors: ci sono luoghi dove l'ultima folata del vento autunnale è un ruglio d'altri tempi. Cala poi il silenzio letargico dell'inverno, ovunque, fin dentro agli anfratti, alle tane ricolme di foglie secche.

³⁹ I rami secchi, solitamente di faggio, che si staccano dall'albero; i poveri potevano avvalersi del diritto di legnatico, cioè di prelevarli come combustibile (il vocabolo deriva da *cannula*).

⁴⁰ Seneca, *Epistulae morales ad Lucillum*, 41, 3.

⁴¹ Virgilio, *Eneide*, VIII, 349 e seguenti; Tacito, *Germaniae*, 9.

⁴² Dal lat. *codex*, tronco, poi tavoletta su cui scrivere.

⁴³ Selva, foresta, bosco, materia (gr.); *hýle* > *Sylva (Brutia)* > Sila.

[LXXXVIII]₃ Boscàrs: se messi a solatio, gli alberi sono facili esche al più doloso degli incendi, perché senza fiamme né fumo. I pastori qui cercinavano i faggi per lasciarli agonizzare nella bocca riarsa del sole.

[LXXXIX] L'albero cresce in silenzio: l'onomatopea dello schianto è il suo primo e unico canto. Inno sincopato alla vita che verrà.

[XC] Se cerchi una piantina di sottobosco per il tuo giardino, scegli quella più in ombra, la più prossima alla matricina, fosse anche quella più sdutta. Da adulta ti saprà ricompensare.

[XCI] Il vento soffia di traverso, radente al suolo, tagliente come non mai, il plenilunio è quello di gennaio: la radura è una tregenda d'arbusti.

[XCII] Quella stessa radura nella luce distesa del mattino è spettacolo di grazia: il capriolo che a balzi l'attraversa. La fuga ha un ritmo da far indugiare perfino il bracconiere.

[XCIII] Cansiglio: uvala-vulva per *voyeur* satellitari, monoculari, scoopofili⁴⁴; pube d'adolescente e di vecchia *maràntega* per il poeta alberante che non teme i nomi volgari, di *lój*-lupo o *león* alato.

[XCIV] Contro i nazilicantropi e la volpe-*bólþ* tedesca perfino il gregge degli agnelli imparò ad abbaiare.

[XCV] Quel settembre del '44, il patriota Ulisse e i suoi compagni passarono in armi sotto gli occhi lupeschi aggrappati al vello della transumanza.

[XCVI] Le quattro stagioni del Cansiglio: concerto di colori per occhi autenticamente vivaldiani. Cimento dell'armonia e dell'invenzione per sordi.

[XCVII] Anche nel nome il Canséi-Cansiglio è di tutti e di nessuno, bisogna scendere alla radice prima per saggiarne la corteccia sonora: *concilium* dei campi e della selva, unità consortile degli umili e ultimi.

[XCVIII] Il nome più appropriato per il Cansiglio sarebbe *vizha*, il bosco dove è interdetto il taglio senza ragione.

[XCIX] L'unica strada che nel medioevo conduceva dal versante trevigiano alla grande vizza era detta Conzhà⁴⁵ (< *Concilium*): è oggi scambiata per l'alveo d'un torrente. Ah! la memoria dilavata!

[C] Valmenèra è un piccolo continente, mena ad estati atlantiche e ad inverni siberiani. Vi transitano lontanissimi paesaggi.

[CI] C'è ancora un po' di Piave in qualche luogo del Cansiglio, I Buràngoi⁴⁶, una cavità carsica vi cova dentro un piccolo ghiacciaio, freddo fornello fossile dell'era glaciale che resiste all'innalzamento termico.

[CII] Còl de i S-ciós: la scogliera corallina di centotrenta milioni d'anni fa è oggi un povero e tormentato rilievo. Le radici dei faggi però sono reti ricolme di rudiste e gasteropodi. Qui sono gli alberi che praticano la pesca d'altura.

[CIII] In una torbiera è stata rinvenuta una scorta di selce. Solo le pietre sanno legare la preistoria alla storia, il cacciatore al pastore. Il Cansiglio da millenni è una riserva generosa. Regala cose povere ma preziose.

⁴⁴ Amanti dello *scoop* (neologismo composto da *scoop* e “-filo”); rimanda per assonanza anche al vocabolo psicoanalitico “scopofili”: guardoni.

⁴⁵ La strada è attestata in carta del XIV secolo.

⁴⁶ I Cunicoli.

[CIV] Profumano ancora di panna e latte le *spiróngole*-spelonche, i *bus del néf*⁴⁷ di pane di burro. Anche nei luoghi più inospitali e orridi l'anima del bosco resta bucolica.

[CV] Il Giardino Botanico in luglio agosto è un coro prealpino di fiori. Non calpestare. Il Boràl del Jazh un borro che mostra una piccola tundra di muschi e licheni. Non toccare. E a pochi metri quello che fu un *tèrmen*⁴⁸. Un vieto divieto.

[CVI] Crós, Croseràzh, Croséta: gli antichi confini sono sempre segnati da una croce. Hanno un che di sacro... E di mortale.

[CVII] Mezzo Miglio: il confine che dà la giusta misura delle secolari controversie per e contro il bosco. E della distanza fra stato e pastori.

[CVIII] Per debellare l'imenottero *Cephalcia arvensis* si rase al suolo una vizza di kmq, uno squarcio che è ancora una ferita scucita che fa male agli occhi. L'abete, se abita terreni estranei, si ammala, è di quegli alberi che vanno messi a dimora, non piantati.

[CIX] La mente cartesiana di Napoleone voleva fare della faggeta un lariceto per le navi di Tolone. Sarebbe stato un lazzaretto.

[CX] Il Cansiglio vestito di neve è una sposa elegante, stretta in un corpetto inamidato. L'eleganza però è frigida. Se vestito di foglie autunnali, il rosso lussureggiante dei faggi, ecco spogliarlo il vento lussurioso.

[CXI] Gli arboricoli, d'eden o di jungla che siano, guadagnata la postura eretta, per millenni l'hanno combattuto, a colpi di scure e col fuoco... Oggi però manco s'accorgono di maramaldeggiare.

[CXI]₂ Scure: il primo atto civile fu l'abbattimento degli alberi per costruire la radura. Con i tronchi di quegli stessi alberi, trasformati in colonne, si edificò la casa(-tempio) per richiudere il cielo, infine vi si dimorò. Abitare significa possedere un paesaggio che indugia tra apertura e chiusura, stare sul limitare con cura⁴⁹, avere radici nomadi...

[CXI]₃ Fuoco: sottratte alcune scintille alla celeste Hestia⁵⁰, le si rinchiuse nel tempio(-casa): anche il paesaggio sonoro mutò e l'orecchio s'abituò al crepitio della legna che brucia. Le vestali del *lógos*, dopo la vista, assuefecero l'udito. Il bosco fu allontanato e infine rimosso. Eppure basterebbe lo stormire d'una fronda di faggio a rievocarlo, a vincere la luminosa resistenza della radura. A rimetterci in ascolto dell'*ingens sylva*.

[CXII] Per la logica asimmetrica l'albero è una batteria solare, per quella simmetrica è invece un icaro caduto. Il bosco presenta alla ragione deviazioni di metodo, sentieri ambivalenti, superstizioni eretiche, porta sempre oltre... È figura della metafora, del pensiero emotivo, del *páthos*. Da cui proviene il mito che è racconto di limitare.

[CXIII] Certa poesia è un residuo mitologico, patetico, non la sentiamo quasi più: troppo lontano è il limitare.

⁴⁷ Neviere.

⁴⁸ Cippo della terminazione veneziana.

⁴⁹ Costruire, da *construere*, la cui radice indoeuropea significa "rendere liscio", "radere", richiama cioè il disboscare;

edificò, da *aedificare* (< *aedes* e *facere*), "fare la casa, o il tempio";

dimorò, da *dimorari*, "indugiare, sostare a lungo";

abitare, da *habitare* (< *habere*), "possedere" (il luogo);

cura: nell'accezione latina di avere un atteggiamento di premura e di preoccupazione nei confronti di qualcuno o qualcosa.

⁵⁰ Hestia era per greci (Vesta per i romani) la dea del fuoco che arde nel focolare, solitamente di forma rotonda.

[CXIII]₂ Più il centro della radura si allontana dal limitare, più le donne di carta vi si avvicinano, lo valicano per perdersi nella selva e salvarvisi. Beatrice è un angelo inviato dalla radura celeste, Laura è già terrestre nel *locus amœnus*, Angelica va ormai fuggendo per selve “spaventose e scure”⁵¹. Ad ogni ampliamento della radura fisica pare corrispondere quello della selva simbolica.

[CXIII]₃ Il senso di colpa ingenerato dalla radura è compensato dalla selva della libido. Archetipo di tanta poesia di postbaudelairiani. Incanto dei loro sogni. Solo le poetesse⁵² la sanno riconoscere e sentire nel loro corpo di donna. Che non è certo di cellulosa.

[CXIV] L’Ogm è il bosco globale ad immagine della tecnica e a somiglianza del *lógos*. È potenza addomesticata. Ramo piegato a balestra. Una radura rimboscata, senza ombra (di dubbio).

[CXV] Distrutto il bosco, alla radura rimane la sofferenza insaziabile d’un eros deforme: ninfomania e satiriasi.

[CXV]₂ La selva simbolica è una tecnica di sopravvivenza, un adattamento all’aridità della radura: non è un artificio, o una finzione, bensì una seconda natura psichica.

[CXV]₃ Il Cansiglio è il correlativo oggettivo dell’*ingens sylva*, nel contempo concreta palafitta e archetipo dell’immaginario collettivo. Camminarlo ci aiuta anche a comprendere i fondamenti dei nostri sogni più radicali.

[CXVI] Il vento dei boschi è una sinfonia, metamorfosi di suoni, viride maroso di alleluia; il ghibli ha invece una voce di smeriglio, usurante, è sterile diaspora che leva ondate di dune. Il paesaggio va anche ascoltato.

[CXVII] Il *deus absconditus* delle selve è quello stesso del deserto arabico, un fiato d’ombra sussurrato alle spalle del viandante. Un miraggio dell’orecchio, o per troppa ombra, o luce. Eco e riflesso.

[CXVIII] *A.*⁵³: «Ntel fis de i bar, un meodi de agóst, ère / a cazha, de paròle, al nas de i brach / al me à menà fin a la lama, e ti / tu èra là che tu te lavéa, nuda, / tu cantéa a vózhe bassa nte sta léngua / salvàrega, nó tu me à àssa gnanca / al tènq de intènder che tu me à sghinzhà / de józhe al muso, son restà par un àtemo / a vardàrte, dà mut e inbarlumà / da tuta quèla ciarèla de pécio, / pò ò sentì de nóf bucar i can, / i vegnéa vèrs de mi, e mi ò ciapà a córer / par la vizha fa ’n cèrvo sóte i ran / che i me batéa nte la frónt cóme còrne⁵⁴».

A.: «La selva, la radura, il Lamaràzh⁵⁵, / il branco delle cerva, il circonfuso / chiarore della luna sembrerebbero / rivelare la dea, se non fosse / che l’ombra qui non cela che se stessa⁵⁶».

⁵¹ L. Ariosto, *Orlando furioso*, Garzanti, Milano 1974, I, ottava 33.

⁵² E. Biagini, *Nel bosco*, Einaudi, Torino 2007.

⁵³ *A.* rappresenta l’Atteone dialettale, *A.* l’Atteone letterato (vedere la nota n. 72, pag. 55).

⁵⁴ Nel fitto dei cespugli, un mezzogiorno di agosto, ero / a caccia, di parole, il naso dei bracchi / mi condusse fino alla *lama*, e tu / eri là che ti lavavi, nuda, / cantavi a voce bassa in questa lingua / selvatica, non mi lasciasti neanche / il tempo di capire che mi spruzzasti / di gocce il viso, rimasi per un attimo / a guardarti, già muto e abbagliato / da tutta quella radura di pube, / poi sentii di nuovo abbaiare i cani, / venivano verso di me, ed io presi a correre / per il bosco come un cervo sotto i rami / che mi colpivano alla fronte come corna.

⁵⁵ Grande *lama* che si trova nel Pian Cansiglio.

⁵⁶ L’epigramma fa il verso alla lettera eroico-didattica del poeta Ignazio Lotti, *Il bosco e il lago Lapisino*, Antonio Graziosi, Venezia 1771.

[CXVIII]₂ Ah! i *tràgor*⁵⁷, le vie lignarie e fienai e che per secoli hanno segnato le ripide ipotenuse che scendevano dai vertici cacuminali del Cansiglio, la boscaglia li ha cancellati. Uno solo resiste⁵⁸ e resisterà grazie alla memoria selvatica d'un poeta di Vallata-Valley. La sua traccia è indelebile. Non solo nel Far Veneto.

[CXVIII]₃ *Confusio linguarum*: le radici della lingua madre (ieri Latina Lingua, oggi Mother Tongue) sono le stesse, apparentemente diverse, sempre che esistano boschi da comparare, dal cenedese rustico all'altomilanese all'inglese della deforestazione. Ci sono poeti che sono i nuovi giganti vichiani: entrano nell'accademia anche per fare ritorno alle selve dialettali per un nuovo, e altro, inizio. Sono poeti di limitare, diglotti e bilingui⁵⁹. Autenticamente glocali⁶⁰, perché sanno abitare con cura il centro della periferia e tradurre la loro ombrosità (dal *bar*⁶¹ rurale al *bar*⁶² urbano).

[CXIX] Il Cansiglio non è oscuro, né selva di valle; delle tre fiere, la lince pare ormai estinta, il *león* alquanto stinto... e della lupa non rimane che un toponimo; *ónbre*⁶³ cui chiedere *miserere*⁶⁴ non vi sono se non di vino; di veltri manco a pronunciarli ché la caccia vi è interdotta.

[CXX] L'idioma selvatico mostra il poeta idiota, *móna*⁶⁵ ma non monatto, gnomico ma non comico, reietto ma non maledetto... È fuor di logica, senza senso, o fa divergenze di senso... Ha succhiato il latte dai capezzoli della Maràntega⁶⁶, Θ⁶⁷, figlio di selvaggi con anima vichiana. Il suo alito è così pesante nel salotto buono dell'italiano che quando muore gli mettono sottolingua una bacca di ginepro.

[CXXI] Il bosco va attraversato con ragionevole imprudenza, senza mai oltrepassarlo del tutto, pensato al ritmo obliquo delle foglie che lo rischiarano per dare ombra al domani.

[CXXII] Il faggio bonsai può essere un Cansiglio domestico se al fondo del vaso ha messo radici di speranza.

[CXXII]₂ La prima aggressione al bosco del Cansiglio, nel Novecento, avvenne durante l'inverno estate del Diciotto: quegli stessi austriaci⁶⁸ che tanto avevano contribuito alla sistemazione della Grande Vizza, si abbandonarono a tagli sconsiderati, anzi selvaggi.

[CXXII]₃ Durante l'estate del Quarantacinque non ci fu alpagoto, o trevigiano, o friulano che non tagliasse dove capitava. Il Cansiglio che aveva dato protezione ai resistenti, non trovò uno che resistesse allo scempio sconfinato. Se manca lo stato, i boschi sono i primi

⁵⁷ Dal latino *tragula*, treggia, da cui anche *trazba*, letto di ramaglia a strascico su cui veniva collocata la legna, o il fieno, da avvallare.

⁵⁸ Cfr. L. Cecchinell, *Al tràgol jért*, Scheiwiller, Milano 1998. È poeta che abita in uno dei comuni della Vallata (Revine Lago), figlio di padre italiano e di madre statunitense (a sua volta figlia di italiani emigrati; cfr. Id., *Lungo la traccia*, Einaudi, Torino 2005).

⁵⁹ Cfr. E. Zuccato, *I bosch di Celti*, Sartorio, Pavia 2008.

⁶⁰ Neologismo composto da glo(bale) e (lo)cale.

⁶¹ Anche nel dialetto del Cansiglio designa un cespuglio (di origine celtica, "ramo d'albero").

⁶² Sia nel significato italiano di "locale pubblico" sia nell'accezione inglese di "sbarra".

⁶³ Ombre, ma anche bicchieri di vino.

⁶⁴ Cfr. Dante, *Inferno*, I.

⁶⁵ Vulva; nel testo ha però valore metaforico di sciocco.

⁶⁶ Da Mater Antiqua, epiteto latino di Madre Natura.

⁶⁷ Theta maiuscola (la lettera deriva forse dal pittogramma che rappresentava la madre).

⁶⁸ Durante il dominio austriaco (1815-1866), strenuo difensore del bosco contro l'attacco di boscaioli e carbonai, e delle comunità pastorali circostanti, fu Adolfo di Bérenger, ispettore al Cansiglio dal 1852 al 1857 (A. Lazzarini, *La trasformazione di un bosco*, isbrec, Belluno 2006, cap. VII).

a subire l'ingiustizia sommaria.

[CXXIII] Montello, fratello germano del Cansiglio, da querceto ad acaciato. E di mezzo una Grande guerra. Ogni bosco ha le sue spine.

[CXXIII]₂ I petrarchisti di radura fanno ritorno alla selva solo per trovarvi un po' di consolazione materna, ma la guardano malinconici stando ben al di qua del limitare, poiché il loro pensiero è impregnato di giardini e di broli. Di arte topiaria. Al querceto del Montello — delle selve la meno selvaggia, dei boschi veneziani il più educato e disciplinato — venne monsignor Della Casa⁶⁹ come volpe con la coda tra le zampe. Ma la livrea linguistica rimase da cortigiano, impregnata d'essenza d'alloro. Il bosco del Cansiglio era stato da poco bandito.

[CXXIII]₃ Non l'ha mai abbandonato, l'ha sempre ascoltato semmai, dimorando con galateo spinoso sul limitare, tra Piave (a lui cordone ombelicale e cavezza) e Montello. Il bosco di robinie. Alberi stranieri e infestanti, concimati da giovani morti e da vivi smemorati. Eppure Zanzotto⁷⁰ ne ha tratto la nuova coscienza d'un abitare radicale e acuto, altro sì, ma non estraneo alle *sylvae* che furono petrarchiste. La sua lingua sa di cortecce graffiate, incise, scalfite. Anche dei faggi del Cansiglio (la cui ombra, però, non è più a misura d'egloga⁷¹).

[CXIV] La selva è atopica, la radura utopica. Dimora sulla soglia se vuoi abitare con coscienza il varco, l'*habitus (mentalis)* è un orizzonte appena socchiuso.

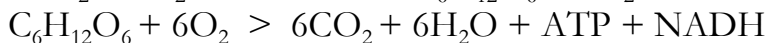
[CXXV] Dioniso è il dio veniente, a governare il bosco locale, con la metamorfosi dei corpi geneticamente modificati (ogni cervo può essere Atteone⁷²) e la conservazione degli accidenti e delle apparenze (ad ingannare il fiuto dei cani). Apollo è il dio venuto alla radura globale, ad esporre la clonazione del *body* (menadi mutanti in veline) e la serializzazione del *look* (bionico). La scena è tutta per Euristofane⁷³, il tragicomico.

[CXXVI] Gli oracoli e i poeti selvatici scrivono solo sulle foglie d'acero. Le stesse con cui i boscaioli si puliscono il culo. Il dada non fu che un plagio stercorario, da epigoni urbani.

[CXXVI]₂ Il poeta che sia in grado di far stillare sangue da un ramoscello troncato, sente la pressione metamorfica degli alberi. Virgilio la dà per scontata, Dante per pena da scontare.

[CXXVI]₃ Il faggio che faceva da forca al suicida, in Cansiglio era presto tagliato. Certi ricordi andavano recisi alle radici. E le ceppaie subito bruciate.

[CXXVII] La logica bivalente del bosco:



[CXXVIII] Il bosco è sempre qualcosa che ricomincia, in ogni momento. Chi non vi si

⁶⁹ Monsignor G. Della Casa scrisse il *Galateo*, e alcune delle *Rime* dedicate al bosco del Montello, quando era ospite dell'Abbazia di Sant'Eustachio a Nervesa della Battaglia. Il Cansiglio fu bandito dalla Repubblica di Venezia nel 1548.

⁷⁰ A. Zanzotto ha quasi sempre abitato a Pieve di Soligo; ha scritto *Il galateo in bosco*, titolo che rimanda anche all'opera del monsignor Della Casa.

⁷¹ Poesia bucolica (da Teocrito [*Idilli*] a Virgilio [*Bucoliche*] a Dante [*Egloghe*] a Petrarca [*Bucolicum carmen*] a Boccaccio [*Bucolicum carmen*] a Boiardo [*Pastoralia*] a Rinuccini [*Euridice*] a Montale [*Egloga*]... allo stesso Zanzotto [*IX egloghe*]).

⁷² Il mitico cacciatore che sorprese nel bosco Artemide mentre nuda faceva il bagno, per questo fu mutato in cervo e sbranato dai suoi stessi cani.

⁷³ Euri(pide) + (Ari)stofane, drammaturghi greci; il primo fu tragediografo, il secondo commediografo.

smarrisce almeno una volta, non saprà mai del ramo d'oro⁷⁴.

[CXXXIX] *Lignum et leges* sono ciò che è raccolto: fino a che staranno legati assieme, la civiltà avrà un'ombra su cui confidare.

[CXXX] Nudità di selva: sguardo di radura e baci d'ombra.

[CXXXI] Senza la *charitas* del bosco, la *claritas* della radura finisce per abbacinare.

[CXXXII] In Virgilio le selve incombono ovunque, in Petrarca sono già fuori, se non distanti, in Baudelaire ne avverti la distruzione. Il Cansiglio è poeticamente un residuo.

[CXXXII]₂ Platone aprì per primo la radura, Cartesio ne tracciò gli assi planetari, il tedesco (sic!) Hegel abolì la *materia*. Il Cansiglio filosoficamente è una rosa mistica.

[CXXXII]₃ Il più contemporaneo dei classici rimane dunque Dante: si smarrisce in un residuo per ritrovarsi in una rosa mistica.

[CXXXIII] L'immagine più terrificante dell'avvento del deserto è l'albero secco. La sua ombra non dà riparo alcuno. Non un ramo o un palo per puntellare le rovine quando il vento verrà a pestare gli occhi e a smerigliare la pelle. Con pugni ricolmi di polvere e sabbia. Eliot⁷⁵ resta il più classico dei contemporanei.

[CXXXIV] La memoria del bosco è conservativa anche se intricata di ricordi distruttivi.

[CXXXIV]₂ Il dialettale *faghèr* ha la stessa risonanza emotiva della virgiliana *fagus*⁷⁶. Se piantati però nel giardino botanico, non diventano che un'apparenza, lo scenario d'una conoscenza senza esperienza. Termini, non parole.

[CXXXIV]₃ I casoni ristrutturati lungo il limitare di Pian de l'Èrba, o di Còl de le Palse, o di Còl Salèr, o di Mezzo Miglio...: cenotafi di Mnemosyne⁷⁷.

[CXXXV] Val Scura mena ad una concava radura, quasi fatta a fondo di paiolo incrostato; è luogo dantesco per eccellenza, forse unico, non tanto nel nome, ma per l'inversione climatico-vegetazionale: lo scendere per faggete e abetaie ai pascoli è un salire e il salire uno scendere. Nel punto più basso, d'inverno, la grande *lama* è un piccolo Cocito e le cortecce crepitano come denti che battono. Nella selva vale solo l'ambivalenza simbolica.

[CXXXVI] Il *paràdeisos*⁷⁸, nel recinto dell'infinito, non ama il ciclo delle stagioni. Non è a misura del loro ritmo.

[CXXXVI]₂ È l'ombra che dà senso alla luce, è la varietà chiaroscurale che personalizza il luogo. Il *paràdeisos* è arido, se la luce eccede la visione.

[CXXXVI]₃ Se, nel fitto del bosco, alzi lo sguardo ai tremuli forami delle chiome, eccoti apparire come d'improvviso il cielo crivellato, miriade di occhi che ammiccano con i tuoi occhi. È la selva che ti guarda intensamente.

[CXXXVII] È nelle selve letterarie che ci si perde, perché sono scritte da uomini di radura. La diritta via della scrittura è un sentiero senza uscita, o che termina in bocca alla foiba della *fiction*. Saggio o aforisma, poema o ipersonetto o *haiku*, non importa la

⁷⁴ Cfr. James G. Frazer, *Il ramo d'oro. Studio sulla magia e sulla religione*, Newton Compton, Roma 2006; Virgilio, *Eneide*, VI, 136-147.

⁷⁵ Cfr. Th. S. Eliot, *La terra desolata*, a cura di M. Praz, Einaudi, Torino 1995.

⁷⁶ Cfr. Virgilio, *Bucoliche*, I.

⁷⁷ Mnemosyne: personificazione della Memoria, figlia di Zeus e Gaia, madre delle nove Muse.

⁷⁸ Giardino (gr.); dall'iraniano *pairi-daēza*, luogo recintato.

lunghezza, restano comunque *trói* del Mazharól per il poeta dialettale, *Holzwege*⁷⁹ per il filosofo.

[CXXXVII]₂ Bus de la Lum: è là a ricordarci che nell'*ingens sylva* notturna si entra col lumino non con la torcia. Il rogo è la perversione di piromani e oscurantisti, la sua fiamma non dà luce.

[CXXXVII]₃ Sempre in punta di naso, se vai per parole selvatiche nel bosco del Cansiglio, la traccia da seguire è quella del *martorèl*⁸⁰, il mustelide dal profumo intenso e acre⁸¹.

[CXXXVIII] La radura globale non ammette alcun albero di tradizione, specie se genealogico.

[CXXXVIII]₂ L'italiano sta ai dialetti come la foresta alle vizze: senza queste essa non è data, ma è la foresta che le tiene unite, dà un senso comune alla diversità degli etimi. I poeti diglotti hanno il senso acuto della foresta. Forestieri e forestali.

[CXXXVIII]₃ Ogniqualvolta muore un dialetto, nella foresta dell'italiano si apre un luco dove solo certe piante straniere possono attecchire. O la foresta le saprà assimilare e integrare, farne una vizza, o sarà essa stessa vizza di un'altra foresta. La storia del Montello lo insegna, un poeta⁸², perché anche diglotta, ne ha fatto addirittura un poema.

[CXXXIX] L'erranza di Hänsel e Gretel per i giardini condominiali: l'obliata leggenda del bosco è un lutto da orfani.

[CXL] Il timor panico di Peter Pan: una selva in fondo al giardino guardata dallo spioncino del sogno.

[CXLI] Nella selva si smarrisce il senso del tempo, ma non della stagione; sulla radura è sufficiente un albero per subire la dittatura della meridiana.

[CXLI]₂ La scure è il metronomo che misura il tempo ciclico della selva, la motosega vi introduce però il tempo rettilineo della radura. Nel Cansiglio non è assolutamente più possibile l'idillio.

[CXLI]₃ Il poeta di limitare che partecipa ai due tempi, ciclico e rettilineo, è straniero nel suo stesso bosco. La sua lingua è intrisa e di gravità tragica e di ironia comica. Sfasata come il suo orecchio.

[CXLI] La radura, più che un habitat, è un'abitudine.

[CXLI]₂ Il prato all'inglese è l'ombra lunga della logica economica. Lascia qua e là qualche albero solo per ingannare l'occhio. Per occultare la legge vichiana dell'entropia tende a rappresentare il pianeta come un giardino.

[CXLI]₃ La radura cresce per accumulazione, non per trasformazione. Là dove la selva le resiste, viene ridotta a residuo⁸³.

[CXLI] C'è sentiero e sentiero, quello di metodo cartesiano, che si muove in linea retta da un fuoco all'altro d'una elisse disboscata per allontanare l'uno dall'altro,

⁷⁹ In tedesco, i sentieri della legna che non menano in alcun luogo; i *trói* del Mazharól, per certi rimandi semantici, ne sono l'equivalente dialettale.

⁸⁰ Martora.

⁸¹ Rimanda alla dantesca *panthera redolens* (*De Vulgari Eloquentia*, I, XVI), la cui traccia non è rinvenuta da Dante in nessuna delle lingue o dialetti presi in esame, pur tutti sfiorandoli; il dialetto del Cansiglio ha mantenuto alcuni tratti distintivi dell'antico volgare trevigiano descritto da Dante.

⁸² Andrea Zanzotto.

⁸³ Cfr. G. Clément, *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata, 2005.

sistematicamente, e questo di limitare, che può sempre scegliere liberamente tra radura e selva senza mai abbandonarle.

[CXLIV] Ah! il Crép del Vènt, il monumentale oggetto roccioso da sempre pericolante! Sotto vi sostarono, forse per più di un millennio, uomini e armenti, veneziani arsenalotti e semplici montanari. Ci voleva una mente obliviosa, come quella d'un geometra comunale, a farlo demolire. *Damnatio memoriae*.

[CXLV] Cadólten (< Campus Ultimius), detto anche Canp de l'Armàda⁸⁴: il primo è toponimo che rimanda alla tranquillità arcadica, il secondo alla memoria marziale. Vi sono luoghi, nel Cansiglio, dove gli opposti coincidono.

[CXLVI] Una selva dal nome di città, Teutoburgo, fu l'inizio della fine della radura romulea. Se i limitari non vanno condivisi e i confini confusi, chi deforesta di foresta perisce.

[CXLVI]₂ Canp de Sóra: se è una radura che dura, la si deve ai romani (?). Forse perché tagliavano a raso e per figure ortogonali, quelle che meglio resistono al bosco.

[CXLVI]₃ Canp de Mèzh: il luco si sta richiudendo. Resterà solo il toponimo a ricordare che fu la radura di mezzo. Il bosco è invadente.

[CXLVII] Il primo Romolo impose la radura ai silvicoli mediterranei, quelli germanici si presero la rivincita sull'ultimo Romolo. Ma ad oriente le porte già si spalancavano al deserto.

[CXLVII]₂ Solo una vestale della *gens* Silvia avrebbe potuto partorirlo, una lupa fargli da balia e la foresta da asilo nido. Divenuto adulto, tralignò dalla stirpe, tracciò il pomerio, ammazzò il gemello mamzone, nel senso di silvifilo... E infine, per questi e altri meriti civili, fu assunto in pianta (sic!) stabile nella radura celeste.

[CXLVII]₃ Selva e radura: *res nullius* di contro a *res publica*⁸⁵. La prima non ammetteva la proprietà, la seconda se non quella comune. La radura rese poi pubblica la selva per privatizzare se stessa.

[CXLVIII] Gli antichi eremiti che erano in odore di santità, privilegiavano il deserto e rifuggivano con orrore il bosco, poiché il primo è spazio di spersonalizzazione, il secondo principio d'individuazione corporea; l'uno poi insinua l'accidia, l'altro impone la ricerca ansiosa improntata al senso. Sono opposti ma non coincidono mai perché di mezzo c'è sempre un taglio profondo.

[CXLIX] Il poeta nel bosco: l'ultima parola non spetta mai agli alberi.

[CXLIX]₂ Il poeta dialettale, nel bosco, riesce a scovare voci che gli altri credevano mute per sempre. Il suo udito riesce a scendere alla radice dei suoni anche più antichi.

[CXLIX]₃ Il bosco è una babele di voci, ma solo il poeta e gli uccelli cantano in forma di versi. Il loro non è un comportamento ma un componimento estetico ininterrottamente sperimentale.

[CL] Lo scalatore e il poeta di bosco sentono medesimamente: essi infatti rischiano le vette dell'inesprimibile per dare un senso anche immanente all'esistenza.

[CLI] La mano del poeta s'aggrappa saldamente al foglio-albero come quella dell'alpinista alla roccia-ghiaccio: entrambi stanno così, sospesi sul precipizio del silenzio.

[CLII] Il corpo nel bosco si scopre di un'evidenza inesorabilmente opaca.

⁸⁴ Il toponimo è fatto derivare da un'armata romana (I sec. a.C.) che vi avrebbe posto l'accampamento.

⁸⁵ Sulla selva come "cosa di nessuno" e sulla radura come "cosa comune", cfr. R. P. Harrison, *Foreste. L'ombra della civiltà*, Garzanti, Milano 1992, pagg. 65-66.

- [CLIII] Il bosco nasconde e libera le controparti sessuali.
- [CLIV] Il bosco è il luogo dell'immaginazione, offre sempre una scelta tra sentieri possibili, dischiude mondi-radura diversi.
- [CLIV]₂ Certi album fotografici del Cansiglio non sono che un servizio a domicilio per scopofili da divano. I loro entusiastici smarrimenti sono rigorosamente anestetici.
- [CLIV]₃ Il racconto del Cansiglio non è epico. Non c'è immagine che ne chiarisca l'enigma. Forse lo potrebbe una lingua oracolare, ma il dialetto è sempre più in traducibile.
- [CLV] Il bosco, per quanto fitto e intricato, è spazio autentico di libertà, la radura dell'illusione di libertà: ecco perché la libertà suscita orrore. *Sylva semper horrida*.
- [CLVI] Nel bosco il primo dei sensi è l'olfatto, il senso più arcaico, nel senso del principio.
- [CLVII] Lo spazio del bosco non è mai cartesiano, le sue coordinate sono sempre curve, quelle dell'andare a senso.
- [CLVIII] Non per fuggire gli sguardi indiscreti gli amanti scelgono il bosco, ma per passare dal linguaggio della visione all'estasi dei sensi privati.
- [CLIX] Il corpo degli amanti nel bosco non è mai nuda contemplazione bensì ammiccamento, il gioco dell'apparire e dello sparire.
- [CLX] Il bosco è il luogo della libido, pudica e mai oscena.
- [CLXI] La ricerca nel bosco ha sempre un senso (il bosco è giacimento anche di tempo futuro), non è una risposta ambientale, ma responsabilità d'uno scopo-radura.
- [CLXII] Abitare la radura è dimorare, indugiare nell'angolo giro dell'apertura e della chiusura, vigilare sui residui silvestri.
- [CLXII]₂ Se la radura è un luogo, cioè uno spazio antropologico "nel quale tutto fa segno"⁸⁶, in principio è il colpo di scure.
- [CLXII]₃ Il complesso di colpa (del colpo di scure) venne sublimato⁸⁷ dai poeti di radura prima col mito dell'Arcadia, poi con la novella del buon selvaggio. Oggi con la leggenda metropolitana della *wilderness*.
- [CLXIII] Possiamo esporci alla radura solo se conserviamo l'anima del bosco.
- [CLXIII]₂ Il verde del bosco è un colore freddo quanto quello azzurro lo è del cielo. Questo però induce al temperamento gioviale⁸⁸, quello al saturnino⁸⁹.
- [CLXIII]₃ Soppiantata la selva, la *mater-materia*, il pensiero logico si appropriò degli alberi per farne delle forme simboliche: "dall'albero genealogico all'albero della conoscenza, dall'albero della vita all'albero della memoria"⁹⁰. *L'ingens sylva* è anche questo, i simboli arborei sono oggi così fitti e oscuri da farti smarrire la luce del *lógos*. E ben lo sa il poeta di limitare.
- [CLXIV] In negativo, la radura sta al bosco come la vergogna alla colpa: l'anima sulla prima è esposta, nel secondo riposta.
- [CLXV] Il poeta di radura, se viene sospinto nel bosco, è spudorato; il poeta di limitare

⁸⁶ Cfr. M. Augé, *L'incendio di Parigi*, in "Micromega", n. 7, 2005.

⁸⁷ Nell'accezione psicoanalitica, nel senso cioè di spostare una pulsione aggressiva verso una meta non aggressiva.

⁸⁸ Gaio e sereno, dal latino Iovem (Zeus in greco, dio del cielo, il cui etimo è probabilmente lo stesso di azzurro).

⁸⁹ Malinconico (Saturno, per sfuggire a Giove, si nascose nella foresta laziale).

⁹⁰ Cfr. R. P. Harrison, cit., pag. 22.

nevrotico.

[CLXVI] Dalle péste si riconosce il sentiero cartesiano, fosse anche in salita. Sono di una regolarità ossessiva.

[CLXVII] Il satiro di città canticchia lungo il limitare alla ninfetta tutta rifatta: — C'è una strada nel bosco, solo io la conosco —. Strada? Al primo bivio si sono già persi.

[CLXVIII] Di giorno lavorare nel bosco, di notte dormire su un letto a radura. Equilibrio del sogno.

[CLXVIII]₂ Di giorno lavorare sulla radura, di notte dormire su un letto boscoso. Incubo⁹¹.

[CLXVIII]₃ Se uno dei due non è dato, insonnia.

[CLXIX] Il deserto è un'insonnia da incubo.

[CLXX] Il poeta di radura è precoce, la luce o lo fa crescere vigoroso o lo rinsecchisce. Fa ombra della sua stessa affollata solitudine.

[CLXX]₂ Il poeta di bosco vive nell'ombra, ha bisogno di molte stagioni per conquistarsi un posto al sole. È tardivo, non retrivo, è appunto dialettale, dunque sociale.

[CLXX]₃ Il poeta di limitare è bifronte, interfacciale, dunque necessariamente politico e diglotta. Ramo e radice. Uranico, se esposto alla luce. Tellurico, se messo in ombra.

[CLXXI] Il Cansiglio guardato dall'alto: se soffia il vento *furlàn*⁹² sembra un mare in burrasca. Che meraviglia di paesaggi offre la scogliera del Còl de i S-ciós sotto la superficie dei faggi!

[CLXXII] Alla Gretel delle periferie metropolitane perfino un ramo alla finestra è leva di fantasia, o del turbamento.

[CLXXIII] Meglio le fiere in agguato nella selva che esposte allo zoo.

[CLXXIV] I bestiari di selva erano e sono la riserva allegorica dei poeti di radura. Senza di essi il poema sarebbe stato agorafobico.

[CXXV] Il bosco, per quanto logico esso sia, induce sempre all'errore morfologico.

[CLXXVI] In Occidente il punto estremo del bosco è già stato raggiunto nella scenografia: è l'alberello stentato di Giacometti nell'"Aspettando Godot" di Beckett. Che Godot sia il fauno con le tasche ricolme di sementi: faggiòle pinoli samare?

[CLXXVI]₂ Il filosofo⁹³ concepì il metodo dentro alla cappa d'un camino, uno spazio tutt'altro che euclideo. Faceva freddo in Germania. Ed era finita la legna. Ne uscì dopo giorni di riflessioni, la luce di sole e neve era talmente intensa che sentenziò: "Visse bene chi ben nascosto visse".

[CLXXVI]₃ Ultimo oracolo e primo profeta⁹⁴ fu uno che veniva da un qualche *Holzweg* della Selva Nera, portava una catasta di *materia* per bruciare gli *idola forti*⁹⁵. Fuori era di lingua, uno svasato che voleva illuminare la radura.

[CLXXVII] Il poeta di bosco reca con sé il passato, poiché la lingua dialettale lo rivolge all'indietro, al suo mondo interiore, lo trascina nel regno dell'ombra, che non può essere governato né modificato perché ormai avvenuto, lo imbosca nell'*ingens sylva*. Il suo stile

⁹¹ Fauno, dio delle selve, talvolta spaventava gli uomini nei sogni; per questo era anche chiamato Incubus ("che giace sopra").

⁹² Vento che proviene dal Friuli.

⁹³ R. Cartesio.

⁹⁴ F. Nietzsche.

⁹⁵ Per F. Bacone, gli errori che derivano dall'uso del linguaggio.

sembra quello di un orfico per un sentiero junghiano. Va incontro alla sera con occhi obliqui.

[CLXXVII]₂ Per il poeta di radura la luce si trova di fronte e come questa egli procede solo per linee rette, bada solo a correggere le storture, dimostrare l'ambiguità delle ombre e confinarle nell'oblio. La sua lingua gioca d'anticipo. Lo stile è addizionale anche quando procede a ritroso, per sentieri sempre e consequenzialmente freudiani. Perfino di sera ha occhi che brillano già del domani.

[CLXXVII]₃ Il poeta di limitare sa che i sentieri non sono mai un errore da correggere, che le ombre non vanno confutate alla luce, nemmeno fosse quella delle stelle. Ha il senso dell'orientamento perché ha occhi strabici ed eterocromatici: l'uno solare, l'altro umbratile.

[CLXXVIII] *Al camp co i só bus*⁹⁶ e il campo da golf con le sue buche: *lópa*⁹⁷ di contro a *gaxon*⁹⁸. Il Cansiglio è anche pacifica convivenza di opposti estremi, di natura e di cultura, di *postòch*⁹⁹ e di curato.

[CLXXVIII]₂ Contaminazioni: il veneto *paleto* (< paltò) diventa il cimbrio *balàde*, il cimbrio *sciùpe* il veneto *s-ciòlpe* (scaglia di legno). Gli idiomi selvatici si prestano all'innesto. Ad occhio. Tagli la cortecchia e ci ficchi dentro la gemma umettata, a forma di scudo.

[CLXXVIII]₃ Svisamenti: *bósega*¹⁰⁰ (bolso) slitta nell'omonimo cimbrio (assicello di faggio). Diversità di significato, non d'etimo però. La radice, per quanto debole, è una e romanza. L'idioma selvatico può indurre al *lapsus*¹⁰¹, a far confondere l'ombrosità con l'oscurità.

[CLXXIX] Il francese *clairière*, il tedesco *Lichtung*, lo spagnolo *claro*, l'inglese *clearing*, il veneto *ciarèla* richiamano la luce, l'italiano "radura" invece la tosatura. Già la parola indica una certa predisposizione.

[CLXXIX]₂ Il bosco dei dialetti offre sempre vigorosi portainnesti: basta trapiantarli e metterli a dimora nel giardino dell'italiano, aprirvi uno spacco, inserirvi la marza e averne cura... Sarà letteratura che sa di buono.

[CLXXIX]₃ Se mancasse il dialetto dei boschi, la lingua letteraria andrebbe a fuoco (di paglia), in fumo. E in cenere. Buona solo a sterilizzare il pensiero emotivo.

[CLXXX] Il Cansiglio è il poema vegetale del *k□pos*¹⁰², il grembo materno che custodisce la vita, il giardino botanico dove crescono le erbe e i fiori alpini.

[CLXXXI] Il giardino dovrebbe essere un'immagine colta dell'anima, un brolo interiore, un *hortus conclusus* di parole, fillotassi e sintassi di aiuole... ma ci vogliono molti boschi per fare un giardino botanico. E il dialetto se la ride del latino.

[CLXXXII] Del corpo selvosissimo di Reitia¹⁰³, la Pótnia Tērôn¹⁰⁴ dei paleoveneti, vasto

⁹⁶ Il campo(-radura) con le sue foibe.

⁹⁷ Erba non falciata che rimane sul campo per anni.

⁹⁸ Erbetta (fr.).

⁹⁹ Incolto; dal friulano *pustòta*, podere abbandonato, generalmente in seguito alla devastazione degli Avari e degli Ungari (cfr. G. B. Pellegrini, prefazione al *Dizionario del dialetto di Revine*, di G. Tomasi).

¹⁰⁰ Sia il significato veneto che quello cimbrio rimandano ad un campo semantico comune, essere cioè floscio, debole, fragile; è ipotizzata anche una relazione col cimbrio di Roana *xaaga*, *sega* (P. Piazza, cit., pag. 19).

¹⁰¹ Scivolone; in psicoanalisi designa l'atto mancato.

¹⁰² Genitali femminili, grembo materno, giardino segreto (gr.).

¹⁰³ Reitia: la Signora del fiume, dea paleoveneta della fecondità, definita anche Pora, dea del passaggio o della nascita, e Sainate, risanatrice (A. Mastrocinque, *Santuari e divinità dei Paleoveneti*, La Linea Editrice,

quanto la stessa regione, non rimane che un suo ex-voto anatomico, il ciuffetto di pube del Cansiglio.

[CLXXXIII] E di Diana, la dea triviale e casta? Restano i simulacri lapidei, in nudità eroica, dilavati dalle piogge e depilati dai licheni, che campeggiano per i giardini di certe ville classicheggianti. Da cacciatrice a cacciata, bandita dai boschi e infine messa al confino in terre domestiche, o a guardia dei broli.

[CLXXXIV] E che dire della Madonna del Runàl¹⁰⁵ se non che è la Signora del giardino botanico (*hortulus cultior*) e dei suoi semplici? E di Paradiso.

[CLXXXV] Se il Cansiglio fosse pensato solo letterariamente, i suoi *camp*-radure sarebbero campi elisi. Luoghi idealizzati ad uso e consumo dei gitanti domenicali. La sintassi delle parole è incompatibile con quella delle foglie.

[CLXXXVI] *Camp* e *canpedèi* (o *canpèi*): anche nei nomi il Cansiglio si congiunge con la città di Venezia. Radure e piazze. Legno e pietra. Per l'appunto, campi e campielli.

[CLXXXVII] Se la notte ti sorprende nel Valón de Tafarèl, conoscerai la cecità. Dovrai farti talpa se ne vuoi uscire.

[CLXXXVIII] L'erbetta del giardino piccoloborghese è le radici aeree dell'orrore di una certa selva capovolta. Mette in mostra ciò che dovrebbe invece essere intimo.

[CLXXXIX] Un orizzonte che sia tale deve sempre mostrare in un qualche suo punto il limitare di una selva, per quanto residuale.

[CXC] Can..., il colpo dell'accetta portato di taglio, o di rovescio, al costato del tronco. Che vibra come un'eco, come una bestemmia strozzata. Sputo fiato sudore e a sera mani pesanti e braccia piegate. E il sonno senza censure del boscaiolo.

[CXCI] L'etimo di foresta (*forestis sylva*) viene da *forum*, tribunale. Longobardi e franchi (germani!) giudicavano all'ombra del limitare. Ancora *lignum et leges*.

[CXCII] Il Cansiglio ha tante radici latine, ma anche un innesto germanico: i cimbri¹⁰⁶. Boscaioli di limitare.

[CXCII]₂ Dove c'è bosco, c'è lavoro, se sai abbattere gli alberi e spaccare il legno. Il primo cimbro¹⁰⁷ arrivò in Cansiglio con la sola accetta in spalla. I figli furono *tamisèri* e *scatolèri*¹⁰⁸. Nei loro *bùrci*¹⁰⁹ la farina non fece mai la muffa.

[CXCII]₃ Cansiglio e Asiago. Due altipiani. Boschi e urogalli. E la danza dei fagiani di monte. La voce di Rigoni Stern li tradusse nella lingua della radura senza tradirli. Voce

Padova 1987, pagg. 13-16, 149).

¹⁰⁴ Signora delle Fiere in greco; incarnazione della Terra madre, divinità mediterranea della religione preellenica, spesso raffigurata in forma d'albero, affiancata da due animali (U. Pestalozza, *Nuovi saggi di religione mediterranea*, Sansoni, Firenze 1964, pag. 163).

¹⁰⁵ Madonna del Runàl è il santuario del Cansiglio; la Madonna è anche la Signora dei giardini claustrali (*mater herbarum*); in questi luoghi, nella Vergine Maria, pur sotto nuove sembianze, rivivono le dee pagane Pótnia-Reitia-Artemide-Diana (M. Venturi Ferriolo, *Nel grembo della vita. Le origini dell'idea di giardino*, Guerrini e Associati, Milano 1989, pagg. 109-110; Id., *Il giardino del monaco*, Semar, Roma 1990, pagg. 451-468).

¹⁰⁶ Popolazioni di origine bavarese che si insediarono nell'altipiano dei Sette Comuni nel basso medioevo. Non devono perciò essere confusi coi cimbri sconfitti da Caio Mario nella battaglia dei Campi Raudii (101 a.C.). Cimbro deriva dal ted. mediev. *zimberer*, boscaiolo, carpentiere.

¹⁰⁷ Il primo cimbro a dimorare stabilmente in Cansiglio veniva da Roana (Altipiano di Asiago), nel 1798 (cfr. A. Lazzarini, cit., pag. 481).

¹⁰⁸ Fabbri di setacci e di fascere per il formaggio.

¹⁰⁹ Madie.

inconfondibile, profumata, di limitare. *Rara avis*.

[CXCIII] “In realtà, un bosco, per essere tale da un punto di vista tecnico, dovrebbe avere un'estensione minima di 2.000 mq, con altezza media degli alberi di almeno di 5 m, nonché una larghezza minima di almeno 20 m...”¹¹⁰. Semmai il bosco per essere tale deve essere in costante relazione con la storia del territorio e la lingua degli uomini. Il Cansiglio è oggi il più globale dei boschi perché detto sia nella lingua del luogo sia in quella del *lógos*.

[CXCIV] Canàje¹¹¹: non solo faggete e abetaie ma anche canneti. Muri a secco e tetti a canniccio. L'architettura dei casoni fu specchio del luogo.

[CXCIV]₂ Pich¹¹²: fu il primo ad abitare nel demanio, tra la nebbie maligne del Pian e il bosco bandito. Il punto da cui ebbero luogo gli altri villaggi. E la confusione degli etimi, cimbri e veneti. E i toponimi stanno lì a ricordarcelo.

[CXCIV]₃ Il Valón de Tafarèl (>Tafarièli [?]) non può che terminare a Valòrch, la valle a forma di bocca d'Orco¹¹³. Mai toponimo è più conseguente, paganamente evocatorio.

[CXCIV] *Sylva* era anche il boschetto racchiuso da mura, *foresta* il bosco che era *foris*, fuori delle mura, riserva esclusiva *sub lege regis*, asilo di fiere.

[CXCVI] Il Cansiglio è *sylva* perché conterminato da macereti e filo spinato, *saltus* perché bosco di montagna, *foresta* perché è fuori e ci tiene fuori, *lucus* perché nel contempo bosco e radura, *nemus* perché insieme selva e foresta. È sintesi di relitti.

[CXCVI]₂ Il Cansiglio è *kēpos* perché recinto fecondo, *hortus conclusus* perché natura bella e ordinata in un giardino botanico, *vizba* perché “spessa e viva”¹¹⁴, di Paradise, *cantada salvàrega*¹¹⁵ perché tra le domestiche cantiche italiane. È sintesi di reliquie.

[CXCVI]₃ Il Cansiglio dunque, addomesticata selva e giardino inselvaticato, è coincidenza d'opposti.

[CXCVII] Cansiglio: una Foresta, due Regioni, tre Province, Comunità montane (?) e Comuni... Il futuro non potrebbe essere che un ritorno al passato: al *concilium*, al *forum* che oggi si traduce sia parco che riserva. *Ligna et una lex*.

Selvaguardia (sic!).

[CXCVII]₂ Città¹¹⁶ e giardini¹¹⁷ nacquero sempre e ovunque da un atto di esclusione nei confronti della natura selvaggia: palizzate e mura, muri e siepi a contenerne la spinta. Il Cansiglio nasce invece da una debolezza storica, fu recintato per difenderlo dall'incontinenza della logica urbana e dalla fame di pascoli.

¹¹⁰ Definizione tecnica del bosco secondo i parametri adottati da ISAFSA - TN per il primo inventario forestale nazionale, IFN1, 1983-1985.

¹¹¹ Dal latino *canna* e *-alia* (la stessa etimologia si può riscontrare nel toponimo Candàlia).

¹¹² Capostipite dei cimbri del Cansiglio; *pich* in cimbri significa punto, puntura, fitta, dal medio alto tedesco *bic*, o *pic* (P. Piazza, cit., pag. 19); in dialetto veneto significa invece gancio, cavicchio, rampino.

¹¹³ Inferno, nella mitologia greco-romana.

¹¹⁴ Dante, *Purgatorio*, XXVIII, 2.

¹¹⁵ Canto selvatico.

¹¹⁶ Nella duplice accezione latina di *civitas* e *urbs* presuppone sia la presenza di mura, sia la presenza di uomini che vi risiedono dentro (Isidoro di Siviglia, *Etymologiae*, a cura di A. Valastro Canale, Utet, Torino 2006, XV, 2).

¹¹⁷ Da *gart* (dal franco *gard*, orto, a sua volta dalla radice indoeuropea *gard*, cingere, e quindi orto cintato [*hortus gardinus*]), luogo recintato; da *gart* deriva anche lo slavo *gorod* (e il suffisso *grad*), città.

[CXCVII]₃ Il parco¹¹⁸ nasce sempre da un disegno geometrico e descrittivo: fare oggi del Cansiglio un parco è una contraddizione in termini. Da selva ad arboreto. Meglio sarebbe guardare al futuro con la lingua del passato, con il nome comune di *viz̃ha-vizza*.

[CXCVIII] A ben guardarlo, e a seconda del punto di vista, il Cansiglio ha evidenti tratti ermafroditi: il pube boschivo del *polje*, la nuda verticalità rupestre del Cavallo, la peluria maschia del Pizhòch, il lascivo ancheggiare di certe valli.

[CXCVIII]₂ Ànder de le Mâte¹¹⁹: è il luogo archetipo del Cansiglio, ecco perché mette “inspiegabili paure” e “violenti brividi”¹²⁰, ad ammonirci che all’utero della *mater sylva* non è più possibile fare ritorno.

[CXCVIII]₃ Là sul prato, poco prima del limitare, puoi riconoscere la *faghèra*¹²¹ dal tronco gravido di linfa e dalla ramatura materna. L’avanguardia della lingua dialettale e della selva è sempre al femminile. Albero matricino.

[CXCIX] Il bosco si muove, il limitare è sempre violato, i confini si confondono: il *tèrmen* CX¹²², l’inamovibile cippo confinario del Consiglio dei Dieci, è andato confondendosi con gli altri blocchi di calcare. In una radura d’ortiche e lamponi.

[CXCIX]₂ La selva e una città, delle cento d’Italia. Le è sempre più vicina quella che altrove è sempre più distante: Cansiglio, respiro di petto villosa, e Serravalle, radura lastricata di voci¹²³ nella gola del vento. E la cava del Masaré, lasciata lì spalancata, a dimostrare che la calanca infernale è sempre nei dintorni di Paradìse. E Le Jéré¹²⁴ infine a testimoniare che il disastro ambientale non è mai casuale. E continua ad incombere, perché è sempre latente quando la memoria latita e gli occhi non vedono che l’idillio del sentiero paesaggistico.

[CXCIX]₃ Il bosco narra, la radura descrive. Poema o romanzo che sia, sta sempre nei dintorni del limitare.

[CC] Ne siamo già fuori, e già dentro al galateo urbano, alla casa dell’ironia, ogni qual volta è pronunciata la parola ‘selva’.

¹¹⁸ Dal latino mediev. (e a sua volta dall’indoeuropeo), *parricus*, recinto; sull’origine del parco, cfr. H. Küster, *Storia dei boschi. Dalle origini ad oggi*, Bollati Boringhieri, Torino 2009, cap. XVII.

¹¹⁹ Antro delle Madri; Mâte è voce arcaica confermata sia dal Tommaseo-Bellini sia dal Battaglia; il toponimo forse deriva da antiche matricine o, più probabile, dalla presenza di gigantesche ceppaie di larici risalenti all’epoca tardo romana, visibili fino alla seconda metà del 1800 (A. di Bérenger, *Dell’antica storia e giurisprudenza forestale in Italia*, Libreria alla Fenice, Venezia 1863, pag. 281);

¹²⁰ Cfr. T. de Savorgnani, *Cansiglio Nostra Signora*, Eurooffset, Venezia 2000, pag. 42.

¹²¹ Faggio matricino.

¹²² Sigla che veniva incisa sui cippi di terminazione del bosco, stava per Consiglio dei Dieci, uno dei massimi organi di governo della Repubblica di Venezia.

¹²³ Cfr. E. Zanette, *Dizionario del dialetto di Vittorio Veneto*, Vittorio Veneto, Dario De Bastiani 1992.

¹²⁴ I Ghiaioni; negli anni Cinquanta, a causa del dissennato sfruttamento del calcare, lo stabilimento dell’Italcementi rovinò a valle, lasciando un orribile sfregio alle pareti del Pizhòch (già peraltro capitozzato da una precedente cava). Venne aperta allora la cava del Masaré, dismessa negli anni Settanta.

Nota ortografica

Il digramma *z̄b*, nella tradizionale grafia del dialetto veneto, rappresenta il suono interdentale assimilabile all'inglese *th* di *thing*.

È tralasciato invece l'altro suono interdentale, *dh* o *d̄*, assimilabile all'inglese *th* di *that* (di norma compare in posizione intervocalica), ridotto comunemente a *d*.

s-c rappresenta l'unione di *s* sorda e *c* dolce.

cb rappresenta la *c* velare a fine vocabolo.

I vocaboli dialettali e stranieri sono scritti in corsivo.

Al fine di darne la corretta pronuncia, quasi tutti i vocaboli dialettali riportano l'accento tonico.

Gran parte dei toponimi sono espressi nel dialetto locale.

Opere citate

- ARIOSTO, L., *Orlando furioso*.
- ARISTOTELE, *Historia animalium*.
- AUGÉ, M., *L'incendio di Parigi*, in "Micromega", n. 7, 2005.
- BAUDELAIRE, CH., *I fiori del male*.
- BÉRENGER (DI-), A., *Dell'antica storia e giurisprudenza forestale in Italia*, Libreria alla Fenice, Venezia 1863.
- BETTINI, M., *Voci. Antropologia sonora del mondo antico*, Einaudi, Torino 2008.
- BIAGINI, E., *Nel bosco*, Einaudi, Torino 2007.
- CARDUCCI, G., *Giambi ed epodi*.
- CECCHINEL, L., *Al tràgol jért*, Scheiwiller, Milano 1998.
- ID., *Lungo la traccia*, Einaudi, Torino 2005.
- CLÉMENT, G., *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata, 2005.
- DANTE, *La Divina Commedia*.
- ID., *De Vulgari Eloquentia*.
- ELIADE, M., *Trattato di storia delle religioni*, Boringhieri, Torino 1976.
- ELIOT, TH. S., *La terra desolata*.
- ENNIO, *Annales*.
- FRAZER, J. G., *Il ramo d'oro. Studio sulla magia e sulla religione*, Newton Compton, Roma 2006.
- HARRISON, R. P., *Foreste. L'ombra della civiltà*, Garzanti, Milano 1992.
- HUGO, V., *I miserabili*.
- ISIDORO DI SIVIGLIA, *Etymologiae*.
- KÜSTER, H., *Storia dei boschi. Dalle origini ad oggi*, Bollati Boringhieri, Torino 2009.
- LAZZARINI, A., *La trasformazione di un bosco*, isbrec, Belluno 2006.
- LOTTI, I., *Il bosco e il lago Lapisino*, Antonio Graziosi, Venezia 1771.
- MASTROCINQUE, A., *Santuari e divinità dei Paleoveneti*, La Linea Editrice, Padova 1987.
- ORAZIO, *Epistole*.
- PESTALOZZA, U., *Nuovi saggi di religione mediterranea*, Sansoni, Firenze 1964.
- PIAZZA, P., *I cimbri "dimenticati". Die vergessenen Zimbern*, Associazione Culturale dei Cimbri del Cansiglio, Belluno 1996.
- SARTRE, J.-P., *La nausea*.
- SAVORGNANI (DE-), T., *Cansiglio Nostra Signora*, Eurooffset, Venezia 2000.
- SENECA, *Epistulae morales ad Lucillum*.
- TACITO, *Germaniae*.
- TOMASI, G., *Dizionario del dialetto di Revine*, prefazione di G. B. Pellegrini, isbrec, Belluno 1992².
- TRAKL, G., *Poesie*, trad. di E. Pocar, Rizzoli, Milano 1974.
- VENTURI FERRIOLO, M., *Il giardino del monaco*, Semar, Roma 1990.
- ID., *Nel grebbo della vita. Le origini dell'idea di giardino*, Guerrini e Associati, Milano 1989.
- VICO, G. B., *Scienza nova*.
- VIRGILIO, *Eneide*.

ID., *Bucoliche*.

ZANETTE, E., *Dizionario del dialetto di Vittorio Veneto*, Dario De Bastiani, Vittorio V.to 1980².

ZANZOTTO, A., *Il galateo in bosco*, Mondadori, Milano 1978.

ZUCCATO, E., *I bosch di Celti*, Sartorio, Pavia 2008.



(La Biblioteca di RebStein, Vol. XVIII)